



20 marzo 2006

Luca 9, 18-22

Ma voi chi dite che io sia?

Nei vv. 18-22 vediamo l'identità di Gesù Secondo la gente è un profeta del passato e secondo i discepoli è il Messia che libererà il popolo. Ma lui si rivela come il Figlio dell'uomo rigettato dal potere economico (=anziani), religioso-politico (=capi dei sacerdoti) e culturale (=gli scribi), che sarà ucciso e risorgerà: è il Servo del Signore, che vince il male perché non lo fa e ha la forza di portarlo su di sé, senza scaricarlo sugli altri. Nei vv. 23-24 Gesù dice la nostra identità, chiamandoci ad essere come lui "ogni giorno".

18

E avvenne:

mentre egli era in preghiera,
erano con lui i discepoli da soli;
e li interrogò dicendo:

Chi dicono le folle che io sia?

19

Ora essi rispondendo dissero:

Giovanni il Battista
e altri Elia,
altri poi che uno dei profeti degli antichi
si levò.

20

Ora disse loro:

Ma voi,
chi dite che io sia?

Ora Pietro rispondendo disse:

Il Cristo di Dio!

21

Egli, sgridandoli, ingiunse loro
di non dirlo a nessuno,
dicendo:

22



Bisogna che il Figlio dell'uomo
soffra molto
e sia rigettato
dagli anziani, capi dei sacerdoti e scribi,
e sia ucciso
e sia destato il terzo giorno.

Isaia 42, 1-9

1 Ecco il mio servo che io sostengo
il mio eletto di cui mi compiaccio.
Ho posto il mio spirito su di lui;
egli porterà il diritto alle nazioni.

2 Non griderà né alzerà il tono,
non farà udire in piazza la sua voce,
3 non spezzerà una canna incrinata,
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta.
Proclamerà il diritto con fermezza;
4 non verrà meno e non si abatterà,
finché non avrà stabilito il diritto sulla terra;
e per la sua dottrina saranno in attesa le isole.

5 Così dice il Signore Dio
che crea i cieli e li dispiega,
distende la terra con ciò che vi nasce,
dá il respiro alla gente che la abita
e l'alito a quanti camminano su di essa:

6 «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia
e ti ho preso per mano;
ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo
e luce delle nazioni,
7 perché tu apra gli occhi ai ciechi
e faccia uscire dal carcere i prigionieri,
dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.

8 Io sono il Signore: questo è il mio nome;



9 non cederò la mia gloria ad altri,
é il mio onore agli idoli.
I primi fatti, ecco, sono avvenuti
e i nuovi io preannunzio;
prima che spuntino,
ve li faccio sentire».

Questo cantico è un po' l'anticipo descrittivo, in qualche modo, di chi sia il Messia, il Cristo, che cosa faccia. Ecco è evidenziata l'azione, la modalità della missione del Messia. Gli altri canti, questo è il primo di una serie - sono quattro i canti del Servo del Signore - metteranno in evidenza piuttosto la sofferenza, il costo dell'azione del Messia, del Cristo.

Ci troviamo ormai verso il centro del Vangelo, che conclude il tema della prima parte. Il tema della prima parte è l'ascolto che guarisce, e prelude il tema della seconda parte che sarà il cammino che ci porta a vederlo, faccia a faccia: il cammino prima dell'orecchio e poi dell'occhio.

Il brano di questa sera punta alla conclusione della prima parte del Vangelo, il cui tema fondamentale è: chi è Gesù. Abbiamo visto la risposta di Erode, che non può capire chi è Gesù, perché invece di ascoltare chi dice la Parola, taglia la testa a chi dice la Parola; mentre vediamo che i discepoli, che ascoltano la Parola e spezzano il pane, possono cominciare a capire qualcosa di chi è Gesù.

Il che vuol dire una cosa molto semplice: per capire chi è Dio, chi è il Signore, non occorre avere chissà quali geni particolari nel sangue, o creduloneria, tipo "beato te che hai la fede!". No, non c'entra la fede per credere a Gesù o non credere; è lo stile di vita che ti porta a credere o a non credere. Se fai la vita di Erode non credi, se spezzi il pane ti si aprono gli occhi. Per noi, infatti, ciò che crediamo è la giustificazione teorica di ciò che viviamo: se vivi in un certo modo credi in un Cristo, se vivi in un altro modo credi in un altro Cristo.



Gli stessi discepoli vedremo che arrivano a credere che Gesù è il Cristo, al centro del Vangelo. Ci sarà bisogno di tutta la seconda parte del Vangelo che mostra che il Cristo è esattamente il contrario di quello che pensano i discepoli.

Quindi, se nella prima parte del Vangelo cominciamo a capire qualcosa di Cristo perché abbiamo spezzato il pane con Lui, poi ci sarà tutto il cammino costante di correzione per capire chi è Lui. E chi crede di avere capito, l'ho detto varie volte, o è morto, e allora può darsi che capisca qualcosa, ma non lo so - qualcosa più di noi di sicuro, anche se la visione va avanti all'infinito anche dopo e quindi ha mai capito abbastanza - oppure è proprio uno che scambia la verità con le proprie certezze; e questa si chiama - è una cosa molto grave - è la durezza di cuore, cioè crediamo alle nostre idee e non a Dio, e confondiamo Dio con le nostre idee, e poi in nome di Dio facciamo tutto e il contrario di tutto.

E allora leggiamo questo brano, che è un po' l'apice della prima parte del cammino dei discepoli, l'apice che però dopo si schiude a un percorso molto più interessante.

Guardando adesso il testo notavo come, a differenza degli altri Vangeli e soprattutto di quelli sinottici, dopo il racconto del pane spezzato, in principio a questo cammino a cui alludeva Silvano, mi ricorda il primo libro dei Re, capitolo 19, dove il profeta è invitato a mangiare in modo che possa intraprendere e continuare un lungo cammino. Ecco, il pane spezzato serve proprio perché si sia sostenuti nel lungo cammino che, accompagnando Gesù, ce lo rivela, ce lo fa capire.

¹⁸E avvenne: mentre egli era in preghiera, erano con lui i discepoli da soli; e li interrogò dicendo: Chi dicono le folle che io sia? ¹⁹Ora essi rispondendo dissero: Giovanni il Battista e altri Elia, altri poi che uno dei profeti degli antichi si levò. ²⁰Ora disse loro: Ma voi, chi dite che io sia? Ora Pietro rispondendo disse: Il Cristo di Dio! ²¹Egli, sgridandoli, ingiunse loro di non dirlo a nessuno, ²²dicendo: Bisogna



che il Figlio dell'uomo soffra molto e sia rigettato dagli anziani, capi dei sacerdoti e scribi, e sia ucciso e sia destato il terzo giorno.

Ecco, comincia qui una parte che sta al centro del Vangelo e fa da cerniera con la seconda. Riguarda, tutta questa parte, l'identità di Gesù. Prima qui vediamo che Gesù domanda che cosa dice la gente su di Lui, poi che cosa dicono i discepoli. La gente dice un Profeta, i discepoli dicono "Tu sei il Cristo di Dio"; poi che cosa dice Gesù stesso: "non dite a nessuno ch'io sono il Cristo, perché io sono il Figlio dell'uomo che dovrà essere ucciso e così risuscitare". Poi continua il brano successivo: se volete venire dietro di me, portate la vostra croce, prendete la vostra croce ogni giorno e venite. Perché proprio nel seguire il Cristo, nel percorrere il suo stesso cammino, si vincerà il male e praticamente Gesù si presenta come il Giudice della storia.

Subito dopo c'è la Trasfigurazione, dove il Padre dice: "questo è il mio Figlio, ascoltate Lui"; per cui c'è gente che dice che è Profeta, i discepoli che dicono che è il Cristo di Dio, Gesù che dice che è il Figlio dell'Uomo, come servo sofferente o come giudice supremo, che affronterà la morte e così ci darà la vita. E il Padre dice: ecco, proprio questo è mio Figlio, ascoltate Lui.

E così comincia tutta la seconda parte del Vangelo che ci spiegherà in che senso Gesù è Cristo e in che senso Gesù è Dio. E sarà un lungo cammino.

Questo rappresenta per ora il punto più alto che riescono a capire i discepoli. Non andranno mai oltre questo, oltre quello che hanno capito qui, perché poi Gesù dedicherà poi nove capitoli ai discepoli per far capire loro chi è il Cristo, chi è Dio, e all'inizio dell'istruzione si dice che capirono nulla, dopo nove capitoli dice che capirono niente.

Ci sarà la guarigione del cieco, dopo c'è la storia della Passione. Che cosa capisce Pietro di questo Messia? Niente. Tira



fuori la spada per difenderlo, non sapendo che vincerà la morte affrontando la morte, poi lo rinnegherà perché è un Cristo debole.

Ma anche Giacomo e Giovanni, che cosa capiscono? Quando Gesù dice che finirà in Croce, gli dicono: adesso ti chiediamo che Tu faccia quello che noi vogliamo, uno alla sinistra e uno alla destra della tua Gloria.

Qui né Pietro, né Giacomo, né Giovanni, né tutti gli altri che litigavano con loro per lo stesso posto, né tanto meno Giuda, che ha tradito Gesù semplicemente perché non era potente, nessuno dei discepoli ha mai capito nulla di questo Cristo di Dio.

Quando poi Gesù è morto e risorto, che cosa hanno capito?

Contrariamente a quello che si può pensare, che allora han capito.

I discepoli di Emmaus che lo incontrano per strada dicono: Speravamo! Ma ha sbagliato tutto! Avesse ascoltato Pietro quando gli ha detto che doveva fare un'altra cosa! Allora Gesù comincia a spiegare le Scritture ai due di Emmaus. Aprire le Scritture.

Quando poi appare ai dodici riuniti, non basta aprire le Scritture, deve aprire la testa per far entrare questo grande mistero; poi non capiranno ancora perché mentre Gesù ascende al cielo dicono: allora è questo il momento in cui viene il regno di Dio! Ecco, guardate, c'è un altro problema: dovete essere miei testimoni, cioè fare il mio stesso cammino. E da' loro lo Spirito Santo. E si spera che un po' alla volta capiscano.

Praticamente la storia dei discepoli è la nostra storia. Il punto centrale comincia questa sera lo vediamo, è un punto che dura tutta la vita. C'è qualcosa che non capisci e che diventa il mistero da capire, giorno dopo giorno seguendo il Signore.

Il mistero del Figlio dell'Uomo che bisogna che soffra. È una tradizione direi che è una costante del discepolo il non capire. Questo non deve scoraggiare, perché fa parte del Vangelo.



In fondo, con quello che Pietro aveva capito di Cristo, con quello che aveva capito poteva essere anche un ottimo mussulmano e fare le crociate, poteva essere anche un ottimo prete, un ottimo vescovo italiano e continuare così. E invece, quando morirà a testa in giù, quando Gesù gli dirà: quando eri giovane facevi quello che volevi, guardate ecco, dove non vuoi, dove non capisci, tenderai le mani, un altro ti cingerà la veste, allora mi darai Gloria; e dopo questo gli dice: vieni e seguimi.

È un po' il cammino. Vediamo perché è importante.

Non vorrei che s'intendesse che allora per essere in grado di capire bisogna essere messi con la testa in giù, cioè capovolt.

Noi siamo messi con la testa in su ma l'abbiamo in giù! Lo dico perché ci sono i cristiani che hanno capito tutto. Mi raccontava, quand'ero in Guinea Bissau, un provinciale e regionale del Pime, che aveva un cane, era lì in un'isola molto selvaggia e siccome i catechisti sapevano tutto, quando lui spiegava le cose, dicevano in creolo "lo sappiamo già". Allora lui ha chiamato il suo cane con quelle parole.

Noi siamo quelli che già sappiamo tutto. Il discepolo, di sua natura, è colui che è discepolo. Discepolo deriva da "discere" e discepolo è colui che impara. Quando sa già non è più discepolo, smette di imparare, diventa testa dura.

¹⁸E avvenne: mentre egli era in preghiera, erano con lui i discepoli da soli; e li interrogò dicendo: Chi dicono le folle che io sia?

Questa stessa scena i sinottici la pongono a Cesarea di Filippo che è il punto più lontano che Gesù ha raggiunto nel suo cammino, lontano da Gerusalemme. Qui invece non c'è indicazione di luogo; invece del luogo materiale, Luca dà il luogo spirituale, il luogo dove cominciamo a capire qualcosa di chi è il Signore, che è la preghiera.



Tipico di Luca, vediamo Gesù in preghiera nel battesimo, prima di iniziare il ministero, vediamo Gesù in preghiera al capitolo 6 quando istituisce i dodici e comincia la proclamazione delle beatitudini, lo troviamo qui, prima di rivelarsi ai discepoli, lo troviamo subito dopo nella Trasfigurazione, lo troveremo in preghiera nell'orto e l'ultima sua parola sarà appunto, ancora, la sua preghiera al Padre, sulla croce.

La preghiera è il luogo. Perché nella preghiera noi, finalmente, torniamo a essere nel nostro luogo naturale. La preghiera è stare davanti a Dio. Noi siamo a immagine e somiglianza di Dio: se stiamo davanti a Lui troviamo noi stessi. Quindi la preghiera è il luogo della verità nostra e di Dio.

E quando Adamo peccò, Dio gli chiese "Adamo, dove sei?", perché si era spostato, non era più al suo posto, non era più davanti a Dio, fuori. Come dire: il vero luogo della comprensione è la comunione con il Padre, e con i fratelli, perché prima c'era la sezione del pane.

È il luogo dove siamo noi stessi, ed è il luogo dove noi cominciamo a capire qualcosa della verità.

Preghiera è non tanto l'ambito in cui si capisce, intendo per qualcosa d'intellettuale, ma è l'abito dell'esperienza e della comunione con il Signore, del Signore con noi.

Gesù era in preghiera anche quando ha insegnato il Padre Nostro, e gli chiedono: insegnaci a pregare. E poi dice ancora di Gesù, capitolo 18, v. 1, spiegava la necessità di pregare sempre, senza stancarsi.

Non è che la preghiera sia qualcosa di estraneo alla vita, la preghiera è la vita, è vivere davanti a Dio, se no non è vita. Non è il fare cose strane, è che sei davanti a Dio in qualunque cosa fai. Poi, in momenti particolari, sei proprio davanti a Lui.



Abbiamo detto la preghiera non è tutto, ma tutto comincia con la preghiera.

Ed è lì che i discepoli sono con Lui da soli. Immediatamente prima c'è stato il dono del pane, che è la comunione con il Signore e l'essere con Lui, in solitudine e in intimità, in sua compagnia. Ed è lì il luogo dove viene per noi la domanda, e la domanda la pone Gesù, che interroga.

Ricordate che anche Erode si era posto il problema. Anche prima i discepoli si chiedevano sempre “chi è costui? chi è costui?”

Qui si capovolge la situazione: non sono loro a chiedere “chi è Gesù?” ma è Gesù che chiede “chi sono io?”, che è diverso: non siamo noi a mettere in questione Lui, a domandargli. È Lui che ci domanda e mette in questione noi. Perché quando domandiamo noi, abbiamo già le nostre risposte, ma se ci domanda Lui? La risposta la saprà Lui, se ci domanda.

Cioè: il lasciarsi interrogare. La fede comincia non quando m'interrogo su Dio, ma quando mi lascio interrogare da Dio. Così una relazione diventa vera quando mi lascio mettere in questione non quando metto in questione l'altro, se no divento un inquisitore, un torturatore. Quando invece mi lascio mettere in questione, interrogare, comincio a capire qualcosa dell'altro e di me. Per questo sempre bisogna lasciarsi interrogare.

Gesù fa due interrogazioni distinte: una che cosa dicono le folle, l'altra che cosa dicono i discepoli. Prima che cosa dicono le folle. Perché c'è dentro di noi anche una folla che sempre da risposte ovvie e scontate, “così si dice”, lo abbiamo imparato anche sul catechismo. Sono le risposte ovvie e scontate che tutti sanno. È l'ovvietà religiosa, che contiene qualcosa di vero, anche.

¹⁹Ora essi rispondendo dissero: Giovanni il Battista e altri Elia, altri poi che uno dei profeti degli antichi si levò.



Ecco, queste folle evidentemente sono persone religiose che s'interessano. E come fanno le persone religione a dare le risposte, in genere? Hanno le risposte già confezionate. Guardano la storia, guardano la Bibbia, guardano il catechismo, leggono che cosa c'è scritto e rispondono "ecco! C'è scritto così". Così queste persone invece di lasciarsi interrogare dalla novità di Gesù, anche noi oggi, lo guardano, "cosa dice la gente?" e identificano Gesù con le figure del passato.

Guardano nel passato. C'è un'incapacità, invincibile in un certo senso, a guardare nel presente, tanto meno nel futuro. Nel passato: si attinge da lì.

Quando domandano chi è Gesù, l'altro mi risponde con il catechismo. No, non c'entra il catechismo. Chi è Gesù ora per te? Non è una risposta ovvia e scontata. Come t'interpella, come modifica la tua vita, come agisce nella tua vita. Questo sì vuol dire qualcosa.

Il pericolo proprio è di avere delle idee confezionate, magari anche giuste, almeno parzialmente. Perché parzialmente son tutte giuste, e tutte sbagliate, perché nessuna idea adegua la verità. Idee anche giuste, metti le etichette e praticamente hai già messo la lapide su Dio, su tutte, fai la tua casella il tuo schedario, così sei sicuro e tranquillo, esonerato dal capire, dal comprendere. Sono delle risposte prefabbricate.

Gesù vuole che escano perché ci sono sempre, ed è identificare Lui, che è presente, con le figure del passato. Come facciamo anche noi.

Chi è il Vivente, per te? Era quell'uomo, che allora ... no! Non era quell'uomo che allora ... che cosa fa adesso per te? E così allora dà la stessa risposta, a queste persone, che ha dato a Erode, che ha ucciso la Parola.

Il nostro modo per uccidere la Parola e la promessa di Dio, è quella di farla consistere nel passato e non viverla ora e non vederla



ora che ci interpella, personalmente e nel presente. E allora è andare su tutte le ovvietà scontate religiose che tutti sanno ma che non toccano mai nessuno.

Si può dire benissimo il credo, credo in Dio Padre Onnipotente e consustanziale ... che cosa vuol dire? Niente! Non m'interpella! Eppure è giustissimo!

Il problema è un altro: è che relazione hai con Lui. Ed è per questo che Gesù fa la prima domanda: che cosa dice la gente e da quelle risposte che anche noi diamo sempre, identificare Gesù che è il Vivente, ora, identificandolo con le figure migliori che ci sono state nel passato e che è anche vero: Gesù è uno dei profeti, è un profeta, anzi il Battista è il primo che lo anticipa, è uguale a lui, anche se viene dopo, lo precede; Elia doveva pur venire alla fine dei tempi per conciliare i padri coi figli ed è vero che in Gesù si adempia anche Elia e il Battista e tutta la promessa, ma Gesù non è la promessa dell'Antico Testamento, è "il Promesso".

C'è come la percezione che la voce, diciamo, profetica, quantunque stroncata, tagliata - Erode ne è l'esempio - non è mai spenta. Però è poco ancora.

Tant'è vero che i profeti li si ammazza quanto vivono e poi li si mette sui monumenti, perché non disturbano più quando sono morti. Così anche con Gesù facciamo lo stesso. Ah bravo! Gesù è bravo, però morto. Non che m'interpella ora con quello che dice. E questo è il primo pericolo nella nostra conoscenza di Gesù che c'è sempre ed è importante che esca.

Poi vediamo l'altra interrogazione.

²⁰Ora disse loro: Ma voi, chi dite che io sia?

Ecco l'avversativa "Ma voi chi dite che io sia?"

Questa è la domanda fondamentale. Innanzitutto comincia con "ma". Rispetto a tutto ciò che hai imparato dal passato, a tutte le ovvietà religiose, a tutti i libri che hai letto, a tutto ciò che pensa



la gente, chi è Lui per te? Quale novità rappresenta nella tua vita rispetto a quello che c'è stato? Che cosa significa nella tua vita Lui?

Poi si dice non "tu" ma "voi". "Voi" è ecclesiale, perché proprio nella risposta diamo a questa domanda nasce la Chiesa, che si lascia interpellare da questo "ma", in contrapposizione a tutte le buone opinioni che si possono avere. Che cosa significa nella nostra vita, questo Gesù?

Chi sono io per te. È molto bello! E che cosa dici? Esprimilo!

È importante anche esprimerlo perché vedremo che se non lo esprimiamo è pericoloso, perché noi ci teniamo sempre le nostre convinzioni, profondissime, radicatissime, che esprimendole e vedendole confrontate con quelle di Gesù vediamo che sono esattamente il contrario. Per cui è bene esprimerle.

Allora il problema della fede comincia non quando interroghi, ti fai delle questioni su Dio, ma quando ti lasci interrogare; secondo: quando non ti accontenti delle risposte scontate, che dicono gli altri, che hai sentito dire, ma "tu", anzi, "ma tu", chi dici che "io" sia?

È Lui che personalmente si rivolge a te, si rivolge a noi. È l'io suo che si rivolge a noi, per chiedere che cosa significa Lui per noi. È un rapporto "io-Tu", che diventa poi "io- Voi", perché noi che rispondiamo a Lui diventiamo comunità. E qui nasce la Chiesa, intorno a questa domanda, che è sempre presente e attuale, diversa da quella della folla, che ha già le risposte scontate.

E poi le risposte sono aperte all'infinito, adesso. Vediamo la prima.

Sto pensando appunto che questo "ma Voi" prende le distanze rispetto all'attingere alla memoria e a quello che altri possono aver vissuto e soprattutto detto. Quindi si è interpellati su ciò che noi, dal nostro cuore, dalla nostra esperienza, possiamo attingere e dire.

È proprio bello in questa relazione personale "io-voi": "ma voi chi dite che io sia?" Non è che Gesù sia in crisi d'identità e faccia i



sondaggi messianici. Vuole veramente che venga fuori in noi il nostro delirio sul Messia e Lui ci rivelerà che il Messia è un altro.

È in gioco il centro della fede, è in gioco il motivo per cui Pietro lo rinnega, Giuda lo tradisce, e gli altri fuggono, ed è in gioco sempre il tradimento costante nostro nei confronti suoi e il suo dar la vita costantemente per noi in questo “ma voi chi dite che io sia”.

Ora Pietro rispondendo disse: Il Cristo di Dio!

È la risposta esatta. Il Cristo è Dio. Il Cristo è il grande atteso, il Messia, colui che avrebbe liberato il popolo, colui che avrebbe compiuto tutte le promesse di Dio, colui che avrebbe compiuto tutti i desideri dell'uomo. Quello promesso come discendente a Davide (2 Sam 7), tutti i salmi della regalità, il dominio di Dio sul mondo, sarebbe iniziato con lui il regno di Dio, finalmente cieli nuovi e terra nuova. Ogni desiderio e ogni promessa di Dio si realizza e per di più “di Dio” è la risposta esattissima.

La risposta è esattissima, perfetta, che cosa vuoi dire? Gesù è il Cristo, il figlio di Dio. Non c'è nulla di più da dire. Solo che Cristo è il contrario di quello che pensa Pietro e Dio invece pure. Che Pietro non conosce né il Dio di Cristo, né il Cristo di Dio. Come ciascuno di noi. Perché noi abbiamo una falsa immagine di Cristo, e abbiamo una falsa immagine di Dio.

Tutta la seconda parte del Vangelo sarà proprio per vedere qual è lo spirito del Cristo, che è il Figlio, che è uguale allo spirito del Padre. E lo spirito del Figlio, che è quello del Padre, non è lo spirito del potente, del messia potente, ma del Messia umile, non è di quello ricco, ma del Messia povero, non è di quello che domina su tutti, ma di quello che da la vita per tutti.

E così ci salva dai deliri dell'avere, del potere, dell'apparire, ai quali sacrificiamo la nostra vita. E ci restituisce la nostra dignità di figli di Dio, che è la nostra vera libertà.



Per cui tutta la seconda parte del Vangelo sarà proprio mostrare come questo Cristo è il Figlio dell'uomo che vincerà il male. Non con le crociate, non con la ricchezza, non con il potere, ma con la croce, cioè con un amore che sa dare la vita. Una povertà che arriva al dono di se stessi: esattamente il contrario a tutti i modelli che abbiamo di Dio, di re, di potente e di uomo. Quindi tutta la seconda parte del Vangelo è la guarigione, è una sdemonizzazione dell'immagine di Dio.

Siccome poi l'immagine dell'uomo è uguale a quella di Dio, ché l'uomo è a immagine e somiglianza di Dio, e poi, siccome noi siamo piccoli omuncoli ma abbiamo bisogno di re che ci governino - che siano uomini veri, rappresentanti di Dio - ci inventiamo gli uomini secondo i nostri deliri, che dovrebbero essere come Dio, che è il massimo delirio. È il dio che ci ha suggerito il serpente, quel dio invidioso, potente e geloso, che tutti vorremmo essere come lui perché è l'unico realizzato a spese di tutti gli altri. E invece il nostro Dio sarà il Crocifisso. Sulla croce, veramente re, veramente uomo libero. Perché è povero e dà la vita per tutti ed è servo di tutti e domina nessuno. Dove realizzerà il volto del Padre: diventate misericordiosi come il Padre. Darà la vita per i suoi nemici. Non ha nemici Gesù! Dà la vita per i nemici, perché Dio non ha nemici, siamo noi ad averne!

Sono cose molto grosse, però è bello che Pietro dice giusto, come noi diciamo giusto. È giusta la nostra fede, ma è come c'è la cartella giusta del computer e i titoli giusti ma poi ci sono dentro files che contengono il contrario, ne vanno corretti molti.

Tutta la seconda parte del Vangelo sarà la correzione; lo vedremo con chiarezza, è tutta dedicata solo ai discepoli per far capire ai discepoli il mistero del Cristo e il mistero di Dio, che si capisce solo dalla croce. Ogni altra immagine fuori dalla croce è satanica, cioè è il falso dio, quel dio che ha bisogno di ammazzare, di far ammazzare gli altri per dominare e per giustificare i nostri deliri di potere e per diffondere la morte sulla terra.



Il nostro è il Dio della vita e dell'amore. Ed è per questo che Pietro è contento, ha detto giusto. È anche bello che abbia detto così, perché è vero, davvero Gesù realizza le promesse di Dio, le nostre speranze. Solo che dovremmo capire che le promesse di Dio sono più interessanti delle nostre idee e che le nostre speranze, grazie a Dio, non le realizza Dio; le realizziamo noi e roviniamo il mondo con le nostre speranze, quando le realizziamo. È meglio che Dio realizzi le sue promesse e noi ci purifichiamo da tutte le false speranze, che sono quelle del delirio.

A quella affermazione, anzi, com'è detto di solito, alla proclamazione, alla confessione, a questa esplosione che è intuizione che viene né da carne, né da sangue - come dice Matteo - segue una duplice mossa da parte di Gesù.

Dapprima c'è questo intervento, questo sgridare da parte di Gesù, poi incomincia – questo è Vangelo! – la correzione di ciò che è stato detto e può essere inteso malamente. E qui avrà da faticare abbastanza Gesù, perché spiegherà diverse volte per arrivare da qualche parte.

²¹Egli, sgridandoli, ingiunse loro di non dirlo a nessuno, ²²dicendo: Bisogna che il Figlio dell'uomo soffra molto e sia rigettato dagli anziani, capi dei sacerdoti e scribi, e sia ucciso e sia destato il terzo giorno.

Ecco Gesù sgrida.

Il verbo è quello che si usa proprio nel contatto coi demoni, con gli spiriti mortiferi. Ecco li strapazza, strapazza Pietro

Pietro e gli altri, perché Pietro parla a nome di tutti. E dice: "non ditelo a nessuno, per favore". Come diceva ai demoni, che quando dicevano "tu sei il Cristo di Dio", li minacciava: "silenzio! Non ditelo a nessuno!". Perché il Cristo di Dio, e lo dice dopo, è diverso. Il Cristo di Dio è il Figlio dell'uomo, questa figura misteriosa, presa da Daniele 7, che è una figura divina. Questa figura divina, che è il Figlio dell'uomo, diventerà il Servo di Yahweh.



“Bisogna” che soffra molto, che sia rigettato, dagli anziani, dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e sia ucciso. “Bisogna”. Indica una necessità, questo bisogno, in greco, che non è un bisogno morale, è un bisogno – direi – come bisogna che l’acqua bagni, che il fuoco scotti. E così “bisogna” che il figlio dell’Uomo si scontri con il male dell’uomo.

E neanche una visione fatalistica, credo. E deriva anche da una necessità di amore. Si potrebbe dire: bisogna che una madre ami suo figlio. Vuol dire che quasi necessariamente lo ama, dativamente, in modo incoercibile.

Che cosa deve fare questo Figlio dell’Uomo? Lo vedremo meglio nella seconda parte del Vangelo, dove ci si presenterà questo Figlio dell’uomo che è il Figlio di Dio sulla croce. Il Figlio dell’uomo è uno che ci salva non salvando se stesso. Perché noi nel tentativo di salvare noi stessi diventiamo egoisti e mettiamo in croce tutti gli altri.

Lui salva se stesso dando se stesso, perdendo se stesso, per amore. L’egoista cerca di salvare se stesso, l’amore cerca di salvare l’altro. Portando su di sé la sofferenza, il male e il disprezzo degli anziani, dei sacerdoti e degli scribi.

Gli anziani rappresentavano il potere politico-economico in Israele, erano le persone potenti che facevano parte del Sinedrio. Cioè Porterà su di sé la maledizione del potere dell’uomo sull’uomo, e dell’avere, che è un avere in mano tutto e tutti. E poi porterà su di sé la maledizione del potere dei sacerdoti. Cioè Gesù morirà come bestemmiatore, perché presenta un Dio che anche le persone più religiose del mondo dicono: costui bestemmia!

Un Dio che invece che giudicare si fa giudicare. Lui che è giusto è giustiziato. Lui che è la vita, accetta la morte. Lui che è la legge, è misericordia, e perdona. Noi gli togliamo la vita, Lui dà la vita per noi. Ma che razza di Dio è quello! Questo è Dio! Gli altri



sono satana, le altre immagini di Dio, sono quelle che tolgono la vita. Sono quegli idoli a cui sacrificiamo la nostra vita.

Quindi comincia da qui quel processo di sdeemonizzazione di Dio, attraverso questa prima predizione della morte di Gesù. Perché così Lui risusciterà, cioè vincerà la morte. La via per vincere la morte è esattamente la via opposta a quella degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, del potere economico, politico, religioso, culturale e teologico, cioè i vari poteri di dominio.

Farà il cammino del Servo di Dio, che vivrà nell'amore del Padre e nell'amore dei fratelli. Sarà l'Agnello di Dio che vince il peccato del mondo. Questo è il grande mistero che Pietro non ha capito, ma neanche noi. Subito dopo Luca lo salta, vale la pena di dirlo, Luca lo salta perché poi lo tirerà fuori per nove capitoli di istruzioni ai discepoli.

A questo punto Pietro prende in disparte Gesù - secondo Marco e Matteo - e dice "ascolta, ti spiego io, adesso". Perché poi in Matteo Gesù ha appena detto: "e io ti dico che tu sei Pietro e che su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze nulla potranno contro di te". Tu sei Pietro, sei infallibile e quindi lui dice "credi a me che sono infallibile", sono un fondamento sicuro. Tu ci stai probabilmente imbrogliando per metterci alla prova, però stai attento a non scherzare troppo perché poi gli altri ti abbandonano; io no, ma gli altri sì. Proprio Pietro dice: Dio non voglia! Tu ti stai sbagliando

"Che Dio te ne scampi! Questo non ti accadrà mai!"

Addirittura tira fuori la spada per difenderlo. E poi lo rinnegherà, perché succede! Perché non vuole questo Cristo, Pietro. Che bello è Pietro! È onesto, lo dice.

Gli vuole bene, ma è un voler bene sbagliato.

Però gliene vuole, almeno, e poi è onesto, glielo dice in faccia.



E Gesù che cosa gli risponde? Non so se han cambiato la traduzione, spero, ecco “vade retro”, che è sbagliato, cioè in latino è giusto, ma sarebbe “vienimi dietro”, non metterti davanti, “seguimi”, non metterti davanti!

Sarà il tema del brano successivo: chi vuol venire dietro di me. Non è che lo manda via, lo manda dietro, cioè “seguimi”, che se ti metti davanti finisci male tu e fai finir male anche me. Mettiti dietro, vedrai che va bene.

E lo chiama satana. Non perché è cattivo. Perché la pensa secondo gli uomini; normalmente pensiamo tutti così, perché abbiamo una falsa immagine di Dio. È questo il peccato originale. E quindi la falsa immagine di uomo: Gesù è venuto a vincere questa, a sdemonizzare l'immagine di Dio e di uomo. Allora la vita diventa bella, se no diventa una vita diabolica, assatanata, dove ci scanniamo gli uni gli altri credendo di fare il bene, anche in nome di Dio. Quanto male in nome di Cristo e di Dio, ma del Cristo e del Dio che abbiamo in testa noi; per questo dobbiamo sdemonizzare il nostro Cristo e il nostro Dio.

A quale Cristo ti sei iscritto? È importante! A quale Dio? È importante!

C'è un dio che si chiama satana, ed è quello che tutti pensiamo, perché è quello onnipotente, che tiene tutto in mano, fa fuori tutti, punisce, eccetera. C'è il Dio che ama tutti e dà la vita per tutti, cominciando dai nemici. E questo è il vero Dio.

E Gesù fu ucciso per bestemmia perché disse che Dio è così. Per bestemmia da persone religiose, e non qualunque! E anche Pietro, Giacomo, Giovanni e tutti gli altri, e anche Giuda, non lo volevano questo, fin dal principio.

Qui comincia, se volete, lo scontro, il vero esorcismo (ricordate le convulsioni dei demoni nella Sinagoga), dentro di noi lo scontro tra il Cristo di Dio e le nostre immagini sul Cristo e su Dio. Comincerà da qui l'istruzione ai discepoli.



Il tema fondamentale della seconda parte del Vangelo sarà questo versetto 22 “il Figlio dell’uomo che sarà consegnato nelle mani degli uomini”. Così vincerà il male del mondo.

E tutto sarà un ricamo per entrare in questo mistero, che è il mistero che abbiamo visto nel pane. Il brano della volta precedente, che è il dono del Pane: “prese il pane, lo spezzò e diede” è esattamente il memoriale della morte di Cristo che diventa la memoria della nostra vita, come dono della vita, di cui viviamo. È il pane di cui viviamo. Questo pane sarà poi sminuzzato per tutto il vangelo.

E tutto il vangelo è ormai ritmato da queste tre predizioni della morte e resurrezione, e attorno a queste tre predizioni c’è tutto un cammino che si svolge per ormai nove capitoli di istruzione su questo mistero. E poi ci sarà l’ingresso a Gerusalemme e la realizzazione del mistero.

Spunti di riflessione:

- Che differenza c’è tra l’attesa dei discepoli e la realtà di Gesù (cf. Mc 8,27-33)?
- Qual è la mia croce, che solo io posso “sollevare” ogni giorno per seguire Gesù?

Testi di approfondimento:

- Sal 2, Sal 89, Sal 110;
- 2 Sam 7, 8-16: il riferimento a Davide e alla sua discendenza;
- Dan 7: la figura maestosa e misteriosa del Figlio dell'uomo;
- Is 42, 1-9, Is 49, 1-6, Is 50, 4-11: il primi tre canti del Servo del Signore;
- 1Cor 1, 18-31: il mistero della croce che sconvolge greci e sapienti ed anche religiosi